

## Carisma dei miracoli

San Paolo, nella *1Cor 12* ci parla di carismi e nei versetti dal *quattro all'undici* scrive: *“Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spirito. Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune. Uno riceve dallo Spirito la capacità di esprimersi con saggezza, un altro quello di parlare con sapienza. Lo stesso Spirito ad uno dà la fede, ad un altro il potere di guarire i malati. Lo spirito concede a uno la possibilità di fare miracoli e a un altro il dono di essere profeta. A uno dà la capacità di distinguere i falsi spiriti dal vero Spirito, a un altro il dono di esprimersi in lingue sconosciute, e a un altro ancora il dono di spiegare tali lingue. Tutti questi doni vengono dall'unico e medesimo Spirito. Egli li distribuisce a ognuno come egli vuole”*. Anche solo da questi pochi versetti possiamo da subito renderci conto di come lo Spirito è libero di agire. Egli desidera farlo in noi e attraverso di noi per il bene comune: il nostro come quello dei fratelli che ogni giorno incontriamo. La partecipazione agli incontri di preghiera carismatica con Gesù Risorto al centro, dichiara l'intimo desiderio di vivere un'esperienza nello Spirito che libera energie nuove, per condurci a guarire interiormente e crescere nella consapevolezza di essere figli amati da Dio Padre. Un'esperienza dello Spirito che ha anche, non solo, lo scopo di portarci a conoscere i carismi già presenti in noi. Carismi che aspettano di essere attivati pienamente per concorrere alla realizzazione di quel progetto di Vita che solo noi, poiché è il nostro, possiamo realizzare. San Paolo c'esorcita ad aspirare ai carismi più grandi indicandoci come via, per viverli nella verità di Cristo, quella dell'Amore perché senza Amore siamo solo *“un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto.”**1Cor 13,1* Tutto sembra molto semplice, ma nella quotidianità non è così. Molto spesso ci sentiamo rivolgere una domanda, dalla quale mi lascio provocare, per giungere ad una riflessione su ciò che il Vangelo dichiara. La domanda è questa: *“Che cosa ci dà il diritto di credere che Gesù voglia ancora oggi, per di più attraverso i laici, miracoli, prodigi, guarigioni straordinarie?”* Per evitare qualsiasi sterile polemica su chi ha ragione e chi ha torto, c'è un solo modo per vivere una condivisione che possa costruire il Regno di Dio: far riferimento unicamente alla Buona Notizia, Parola Viva del Vangelo. Il primo miracolo pubblico raccontato nel Vangelo di Giovanni, operato da Gesù, è quello delle Nozze di Cana. In quest'episodio, ricchissimo di contenuti, l'aspetto che immediatamente colpisce è l'atteggiamento di Gesù: Egli non agisce per sua iniziativa, ma è stimolato ad intervenire da sua madre Maria. Certo è proprio curioso il fatto che Gesù sembri apparentemente non curarsi della mancanza di vino ... proprio Lui che è stato definito un *“beone”*! Gesù opera comunque spinto da Maria, anticipando il *“tempo”* della sua opera, evitando così una situazione di disagio agli Sposi e a tutti gli invitati alla festa. Maria, come

possiamo leggere nel Vangelo di Giovanni al secondo capitolo, **non rivolge nessuna domanda e nessuna supplica a Gesù**. Maria, donna dello Spirito che, giorno dopo giorno, impara a conoscere la Verità del Figlio, semplicemente afferma ciò che sta accadendo: *“Non hanno più vino”*. Maria, colei che ha sperimentato nella sua vita l’azione straordinaria e soprannaturale di Dio, trasferisce la propria esperienza a beneficio dell’uomo, si fa da tramite senza voler convincere nessuno, dichiarando con fermezza ciò di cui si ha bisogno, senza troppi ragionamenti. Lei mette in azione tutto il suo essere e il suo sguardo, attento alle necessità dell’uomo, le rivela una mancanza di cui si fa carico, senza alcuna costrizione: la mancanza della vera Gioia. Per libera scelta permette alla compassione di Dio, che abita il suo cuore, di muoversi dentro di lei. **Maria non si ferma al solo “sentire”, ma toccata dallo Spirito Santo, agisce in sintonia con Lui senza alcuna paura**. Un’espressione diretta *“non hanno più vino”*, che esprime tutto, senza fronzoli, senza girare intorno al discorso, senza scusarsi per l’impertinenza di volersi occupare di cose che, per tradizione e costume, non le competono. Non si ferma neppure davanti al commento apparentemente infastidito di Gesù: *“Donna che vuoi da me? L’ora mia non è ancora giunta.”* Maria rivela un carattere forte nell’Amore, incrollabile nella sua decisione, si permette di rivolgersi ai servi, quasi scavalcando l’autorità di Gesù che gli è accreditata dalla società del tempo anche solo per il fatto di essere uomo. Maria comanda: *“Fate tutto quel che vi dirà.”* Poche parole inequivocabili perché Maria ascolta lo Spirito di Dio e perciò sa perfettamente che è necessario coinvolgere i servi. Qui i servi sono chiamati come lei a fare un’esperienza viva dell’Amore di Dio. Esperienza che li possa portare a scegliere da che parte stare: se dalla parte di una religione sterile o dalla parte di un Gesù Vivo, Presente, Attivo per Amore. Gesù chiede ai servi ciò di cui dispongono in quel momento, cioè le giare usate per la purificazione e ordina di riempirle d’acqua. Proprio quell’acqua, secondo la Legge usata per la purificazione e per essere graditi a Dio, è convertita in vino. Questa è una dichiarazione felice: per mezzo di Gesù, si passa dalla sola Legge alla gioia dell’Amore, si passa da un Dio da rispettare con timore a un Padre da Amare. Il vino, simbolo del Sangue dell’Agnello della Nuova Alleanza, non è apparso all’improvviso dal nulla per ordine di Gesù. Egli ha scelto una via di pienezza di Vita, non di pienezza di stupore per dimostrare il suo potere. Il primo miracolo pubblico di cui Giovanni ci parla è un miracolo operato certamente da Gesù, ma condiviso con i fratelli nel suo immenso beneficio come perfino nel suo stesso compimento. *Questo perché nessuno rimanga cieco! Gesù non ha bisogno di spettatori e applausi!* Ha operato per Amore con Maria e con i servi. (il termine usato è “diaconi” che tradotto significa: servo libero, non schiavo) Maria ha scelto da che parte stare dal momento in cui ha accolto, nel suo grembo, la novità di Gesù. Pur non comprendendo tutto e subito, ha deciso di fidarsi; ricordiamo, infatti, il passo di *Luca 2,50* *“ma essi, Maria e*

*Giuseppe, non capirono il significato di quelle parole*". Maria nell'evidenziare a Gesù ciò che manca, ripone in Lui attivamente quella stessa fiducia che le ha permesso di credere, cantare e danzare, secondo le parole messe sulla sua bocca con il Magnificat. Maria va direttamente alla fonte di ogni Bene, prodigio, miracolo gratuito e liberante perché sa che Gesù è l'unico da ascoltare, sa che Lui è la Via, la Verità e la Vita. Non si è aggrovigliata nei ragionamenti del "faccio bene? Questi uomini lo meritano? Se la gente scopre chi è davvero mio figlio, lo lasceranno a me? Gesù avrà tempo per me? Quanta gente verrà in cerca di mio figlio per un miracolo?" Il cuore ha avuto la meglio su di lei, la sua comprensione della realtà è sempre guidata dall'Amore di Dio, anche quando è necessario un grosso sforzo da parte sua per mettere a tacere i dubbi, scegliendo la libertà di figlia di Dio, del Padre Onnipotente. Certo qualcuno potrebbe obiettare, come spesso succede, che Maria è "speciale" agli occhi di Dio e perciò Gesù non le rifiuta niente! Affermazione falsa per diversi aspetti! Maria è certamente speciale nel senso che il Padre ha per lei un progetto unico e originale, al quale lei ha liberamente aderito, lasciandosi invadere dallo Spirito Santo. Maria, come dovrebbe essere per tutti, giunge a vivere pienamente il suo abbandono totale in Dio, allontanandosi in modo sempre più definitivo da una mentalità fatta di restrizioni, limiti e norme prive di vita, camminando con Gesù e costruendo il suo rapporto di confidenza con Dio. Certamente non ha trovato tutto pronto, tutto fatto, tutto risolto, tutto chiaro da subito nella sua vita! Questo accade anche a noi: non ci sono due pesi e due misure nell'agire di Dio, ma c'è, per ciascuno di noi, un posto e un progetto speciale, irripetibile. Ogni uomo e ogni donna sono unici e insostituibili nel cuore del Padre e possiedono, in virtù di Cristo, tutte le condizioni per vivere in Pienezza. Qualcuno può, per i propri meriti, ottenere un carisma e in particolare il carisma dei miracoli che per tradizione si pensa erroneamente, riservato ai "già santi"? San Paolo scrive nella 1Cor. 4,7 *"se hai qualcosa, non è forse Dio che te l'ha data?"* A noi è data la libertà di chiedere l'attivazione di questo carisma, come di tutti gli altri, se sentiamo nel nostro cuore questo impulso spirituale, ma non c'è davvero nulla che possiamo fare in termini di sacrifici, rinunce, penitenze o digiuni per ottenere ciò che pensiamo buono per noi. Dio decide come agire sulla base dell'adesione al nostro progetto personale e di comunità. Dio attende i nostri "tempi" e ci rispetta. Non guarda i nostri meriti personali, non guarda titoli o etichette, ma molto più semplicemente, per questo più difficile da credere, guarda alla predisposizione del nostro cuore, guarda al nostro desiderio di accogliere la sua stessa compassione per l'uomo, guarda al nostro coraggio di usare l'autorità di Cristo che è già dentro di noi. L'autorità della comunione, amicizia, confidenza con Gesù, riconosciuto come il Signore, unico Vero Volto di Dio, unico uomo completamente compiuto in Dio, unico Esempio realizzato per l'eternità e oltre. *"Io sono la vite, voi siete i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me, non potete far nulla."*

*Gv15,5* Gli Apostoli hanno ricevuto il mandato da Gesù ad evangelizzare, liberare, guarire e compiere miracoli usando il suo Nome nel cuore, nella mente e sulla bocca come unica possibile garanzia di riuscita perché Gesù è l'IO Sono, uomo-Figlio-Dio. A gloria del Padre, a sua testimonianza e per il bene dell'umanità, gli Apostoli sono chiamati a predicare il regno di Dio, senza dover mostrare prima la loro bravura perché in ogni principio/inizio, attività, servizio, vocazione c'è il Verbo incarnato. Senza Gesù non possiamo far niente. I nostri sforzi personali, senza tutto ciò che Gesù ha guadagnato per noi con l'offerta totale di se stesso, sono privi di Autorità nel mondo. Gli Apostoli sono uomini semplici, pieni di paure, incapaci in diverse circostanze di vedere negli orizzonti dello Spirito, a tal punto da essere sgridati da Gesù stesso. Non sono Maria! Eppure sono depositari della fiducia di Dio, il quale pone nelle loro mani per mezzo dello Spirito, ogni strumento per portare a compimento il disegno d'Amore, perché abbiano la vera Vita in abbondanza e per testimoniare la sua Presenza nel mondo. Nella Presenza di Dio c'è la sua Potenza, che può liberamente stravolgere, quando necessario, anche le regole del Creato, operando miracoli, i quali sono una delle tante manifestazioni dell'Amore di Dio. Il miracolo è l'azione straordinaria e soprannaturale di Dio che non può essere spiegata dalla scienza o dalla medicina. Gli Apostoli, se avessero contato solo sulle proprie energie, forze e motivazioni certamente avrebbero mosso pochi passi nella direzione indicata dal Signore, fallendo nell'invito di Maria a fare ciò che Gesù dice. Imparando a credere in Lui che interviene sulle debolezze, fragilità, lacune, hanno imparato ad ascoltare, accogliere e agire in comunione con il Padre, per mezzo di Cristo che rende TUTTI degni e meritevoli. Nel Vangelo di *Marco 16,14-18*, proprio dopo un rimprovero di Gesù risorto per la loro poca fede, leggiamo: *“E quelli che avranno fede faranno segni miracolosi: cacceranno i demoni invocando il mio nome; parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e se berranno veleni non farà loro alcun male; poseranno le mani sopra i malati ed essi guariranno”*. Sì, è bello proclamare queste cose, è bello ascoltarle, ma non possiamo negare che ci sono circostanze da attraversare che lasciano senza fiato per la fatica di viverle. Circostanze dove, pur sapendo dell'Onnipotenza di Dio (non a caso ho scritto sapendo e non credendo ...) prende il primo posto la sensazione dell'umana incapacità che annebbia il cuore. A volte, la vista spirituale si accorcia e cadiamo in una trappola: quella di pensare che l'“Onnipotenza” di Dio e l'“impotenza” della condizione umana, siano talmente lontane da non avere alcun punto d'incontro. Questa è una menzogna che attraversa l'uomo e che spesso lo paralizza, mantenendolo nella cecità! Infatti, solo guardando alla Luce dello Spirito possiamo renderci conto che la Verità rivela una realtà ben diversa da quella che la paura suggerisce: il punto d'incontro e di vittoria tra noi e Dio è proprio Gesù, dimostrazione vivente della totale figliolanza. Gesù abita dentro di noi, ci appartiene, come noi apparteniamo a Lui e abbiamo per mezzo suo, il diritto e

il dovere di rivendicare tutta la ricchezza di Dio, nella quale è posto, anche (ma non solo naturalmente) il carisma dei miracoli. Allora la nostra umanità, guardando a Gesù, diventa strumento della potenza dell'Amore di Dio che non vuole bastare a se stesso e fare da solo. Tutto gli appartiene, ma con trepidante attesa è alla continua ricerca di una relazione con l'uomo: non si accontenta del devozionismo o del rispetto religioso. Dio dona all'uomo la facoltà di scegliere da che parte stare. Dio dona all'uomo l'autorità del Figlio che è la stessa del Padre, in tutto ciò che è buono ed è Vita in Lui. Noi abbiamo acquistato in potenza ogni sua Autorità, compresa la capacità di chiamare all'esistenza le cose che non sono, come se fossero. Tutto questo in virtù di Cristo Gesù che ha vinto ogni tenebra, dimostrando a noi che è possibile. Gesù, dopo aver ringraziato il Padre testimoniando piena fiducia in Lui, ordina a Lazzaro, morto ormai da quattro giorni, di uscire dalla tomba: Lazzaro esce sulle sue gambe, ritornando in vita per l'Autorità di Cristo sopra la morte. (Riferimento alla resurrezione di Lazzaro: Gv 11, 41-43) Nel Vangelo sono molti gli episodi che raccontano dei miracoli compiuti da Gesù e in particolare due di questi, sono indicativi per la nostra condivisione poiché Gesù coinvolge in modo diretto gli Apostoli che erano con lui. Si tratta dei due miracoli della "moltiplicazione dei pani e dei pesci" citati in Mc 6,30-44 e 8,1-10, dove le circostanze sono simili ma non identiche. Nel primo episodio una folla ha seguito Gesù, il quale mosso a compassione per loro, poiché erano come pecore senza un pastore, si mise ad insegnare loro molte cose, nutrendoli nel loro bisogno di Luce e Verità. I discepoli però preoccupati della fame, invitano Gesù a lasciarli andare nei villaggi vicini (il villaggio è simbolo del luogo comune, della tradizione, del "si è sempre fatto così") a comprare cibo o meglio "il solito cibo". Ma Gesù risponde: *"Voi stessi date loro da mangiare"* e i discepoli di rimando: *"Ma come, dovremmo andare a comprare pane per un valore di duecento monete e dar da mangiare a tutti?"* Mc 6,37 Come brilla la fiducia di Maria con quella sua espressione *"fate ciò che Lui vi dirà"*! Alla domanda dei discepoli, Gesù risponde con un'altra domanda: *"Quanti pani avete? Andate a vedere!"* *Quelli informati, gli dicono: " Cinque, e due pesci".* Mc 6,38 Non si preoccupa di chiedere se hanno del denaro per comprare cibo, non si preoccupa di chiedere se ciò che hanno nella bisaccia è fresco, ma **sposta l'attenzione degli Apostoli dal piano di ciò che materialmente e razionalmente serve per sfamare la folla, a ciò che loro hanno da mettere a disposizione dei fratelli, in quel preciso momento.** I discepoli, dopo aver svuotato le loro riserve di cibo, consegnano a Gesù cinque pani e due pesci, una quantità non sufficiente perfino per gli Apostoli, tornati dalla loro missione stanchi e affamati (lo afferma Gesù: *venite in un luogo solitario e riposatevi un po'*). A questo punto un particolare mi colpisce: Gesù ordina agli Apostoli di far sedere tutti sull'erba verde. Questo ci riporta immediatamente al versetto precedente "pecore senza un pastore", regalandoci l'immagine del Pastore

Bello, colui che a tutto provvede. Anche qui desidera la collaborazione degli Apostoli per portare a compimento un miracolo, non solo nel prendere nelle proprie mani quel poco che gli hanno consegnato, ma anche nel porre le condizioni favorevoli affinché ogni fratello presente, nel punto esatto in cui si trova, possa ricevere quanto Gesù stesso ha nel cuore di operare. Infatti ordina agli Apostoli di far sedere la folla. Anche questo avrebbe potuto farlo da solo nella certezza di essere ascoltato perché, fino a quel momento, aveva spezzato per loro la Parola, non sarebbe stato un problema dire a tutti di sedersi sull'erba verde! Di fronte al non capire degli Apostoli su come sfamare 5000 uomini, non sono citati il numero dei bambini e delle donne che immagino ci siano stati, **Gesù ordina**, così è scritto nel Vangelo, cioè apre una via sicura, certa con l'Autorità di chi sa molto bene cosa sta facendo, intervenendo sullo smarrimento degli Apostoli stessi. Ecco la potenza dell'Amore espressa con un miracolo: dai 5 pani e 2 pesci, dopo la preghiera di ringraziamento, tutti mangiarono e furono saziati. Avanzarono 12 ceste (dodici come il numero degli Apostoli e come il numero delle dodici tribù d'Israele). Qui si evidenzia in un modo straordinariamente semplice e altrettanto meraviglioso, il principio che tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo, stanchezza e povertà compresi, se messi nelle mani di Gesù, decidendo di stare dalla sua parte, diventano ricchezza che produce frutto e benessere per i fratelli come per noi stessi. Il numero 5 che nell'Antico Testamento indica il Pentateuco, la Legge, e il numero 2 simbolo del Re e del Sacerdote, con l'avvento di Gesù ci fanno camminare in un nuovo messaggio: 5 e tutti i suoi multipli indicano il ricevere lo Spirito, 2 indicano la regalità e il sacerdozio riuniti in Cristo, che vuole essere condiviso con "l'altro". In questa prima circostanza, in cui avviene la moltiplicazione del pane, Gesù e gli Apostoli si trovano nella terra di Israele, ma l'atteggiamento di Gesù non cambia anche quando, come nel secondo episodio citato da Marco nel capitolo 8,4-5, si trovano in una terra confinante con i pagani e incontrano gente straniera che viene da molto lontano. Di fronte alla necessità della folla che sta con Gesù da tre giorni in un luogo deserto, che fa mi pensare ai tre giorni della passione, egli stesso ordina a tutti di sedersi per terra. Penso alla terra sulla quale si è innalzata la croce di Cristo, segno dell'Amore eterno e universale che ci ha salvato. Penso alla terra che noi stessi siamo, che ha bisogno in ogni sua parte di ricevere il Lieto Annuncio. Gesù qui dona un messaggio forte: Lui per primo si fa dono per i pagani, li invita a sedersi, ad accogliere tutto ciò che è pronto per loro. Anche in questo episodio la domanda pronunciata in risposta da Gesù ad una domanda degli Apostoli, è sempre la stessa: "*Quanti pani avete*". Qui con sette pani, dopo la preghiera di ringraziamento di Gesù al Padre, i discepoli distribuiscono pane per tutti, avanzando addirittura 7 ceste piene, una misura piena e maggiore di quanto era stato messo a disposizione. Il numero sette come i giorni della creazione dove il settimo giorno è il giorno di Dio, della completezza, del tutto è

compiuto. Sette come i doni dello Spirito (5 pani e due pesci = 7) In Giovanni è un ragazzo a consegnare il proprio pane, accompagnato dal commento immaturo dell'Apostolo Andrea che dichiara: *“Ma non è nulla per tanta gente!” Gv 6,9* **Gesù non risponde ma ordina**, agendo subito per il bene della folla donando a tutti un'esperienza di Vita. Quando vede che la folla vuole farlo diventare re se ne va di nuovo verso la montagna, tutto solo. Rif. Gv 6,15 - Dichiara così ancora una volta che la sua scelta di vita è per l'Amore gratuito e liberante e non per il potere. Dichiara che il suo Regno è dello Spirito, dove al centro pone l'uomo con i suoi bisogni spirituali e esistenziali. Quanti pani avete è la domanda che Gesù rivolge a noi personalmente. Domanda che entra nelle nostre profondità per fare Luce su ciò che davvero siamo, sulle scelte che vogliamo compiere e su quale tipo di rapporto vogliamo con Gesù e con i fratelli vicini e lontani. Gesù non ci chiede di fare passi più lunghi delle nostre gambe, di compiere da soli azioni eroiche! Ci chiede di collaborare con Lui in sintonia, mettendo a disposizione tutto di noi, aprendoci alla vera accoglienza, per giungere alla vera compassione. Ci chiede di camminare nella fiducia, credendo che Lui tutto può, andando oltre alle tempeste che terrorizzano l'uomo, perché Gesù cammina sulle acque morte. Basta conoscerlo nella sua Verità per accogliere la Verità di noi stessi. Egli ci chiede di condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo, così come Lui ha condiviso la nostra stessa condizione umana, donandoci il suo stesso Spirito e rivelandoci la sua Divinità. Avremo così Pane in abbondanza per noi e per i fratelli, perché nulla ci manca dove Gesù compie le stesse opere ieri, oggi, domani e sempre, contando su di noi perché Lui desidera e vuole così! Nessuna paura nel pensare di essere usati per l'esercizio del carisma dei miracoli: Dio ne ha bisogno per i suoi figli, noi siamo responsabili di questo bisogno, così come Gesù si è reso responsabile per noi. Forti in questa convinzione, nonostante ogni persecuzione, diventiamo realmente liberi e capaci d'amare fino in fondo. Toccati dalla stessa compassione di Cristo, immersi nell'abbandono in Dio, centrando tutta la nostra vita su di Lui “facendo sempre ciò che ci dice”, con il Nome di Gesù nel nostro cuore e sulla nostra bocca, siamo chiamati a compiere le opere dell'Amore verso i fratelli. Sua è l'Autorità donata a noi, suo è l'Invito, nostro è il Sì. Il nostro Amen, messo nelle sue mani, per Amore e soltanto per Amore, si moltiplica nella gioia della sua Presenza Viva per l'Eternità. Dunque se ci crediamo che l'Autorità di Cristo è in noi, significa che la possiamo usare solo noi, è sottoposta a noi. Ricordate il versetto: *“Amen, dico a voi: “Quanto legate sulla terra, sarà legato in cielo e quanto sciogliete sulla terra, sarà sciolto in cielo.” Mt 18,18* Dio non vuole intervenire dove ha dato il potere a noi di intervenire. Dio è coerente e ci rispetta, sembra assurdo per la logica del mondo, ma è così per la logica dell'Amore e lo ripeterò all'infinito. Dio fa la sua parte, veglia su di noi, opera in noi perché la nostra conoscenza di Lui sia piena, ma non fa ciò che spetta a noi fare. Noi abbiamo l'Autorità in Cristo di

ordinare al mare in tempesta di fermarsi, alla montagna di gettarsi nel mare, ai morti di risorgere, alle gambe paralizzate di camminare, ai ciechi di vedere, ai sordi di udire, ai muti di parlare, al male di allontanarsi, alla menzogna di tacere ... la lista può continuare. Quello che ci spaventa è il pensiero di essere come Dio (attenzione: come Dio e non Dio), pensiero che non spaventa Dio, il quale ci vuole sua Immagine e Somiglianza. Il carisma dei miracoli che ha il potere, in virtù di Gesù, di agire al di sopra delle leggi naturali, chiamando all'esistenza in modo soprannaturale ciò che è già nel cuore di Dio, è un fatto normale per gli Apostoli dopo l'incontro con lo Spirito Santo. Riconosciamo la grazia di Dio anche in questo, ma non c'è nulla di straordinario nel cuore di Dio in fatto di miracoli: per Lui è normale amarci così. Non è normale per noi, abituati al razionale. Non è normale per noi esporci così tanto anche se amiamo Gesù, non è normale accettare il rischio "di fallire e restare delusi", non è normale fare dono di noi stessi a tal punto da arrivare a dire come San Paolo: *"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me"* Gal 2,20 Perché non è normale? Perché siamo liberi di scegliere, continuo a ripeterlo lo so, ma molto della nostra qualità di vita dipende dal libero arbitrio e dalle nostre decisioni. Molto dipende da quale "emisfero celebrale" vogliamo far lavorare: il "sinistro" razionale, individuale, legato al passato, proiettato nel futuro, spesso bugiardo, capace di generare malattia" o il "destro spirituale, universale, legato al presente del qui e ora, creativo, capace di guarire la malattia?" Gesù ci invita sempre ad usare la parte destra: solo così la sua normalità diventa la nostra. Così impariamo il "non temere". Facile esercitare miracoli? No, non lo è ma non è impossibile: lo dice Gesù e il popolo di Dio ha bisogno di veder "sdoganata" la sua grazia, nel quotidiano della propria esistenza. I miracoli, per se stessi, convertono tutti gli uomini? No, non tutti, solo alcuni. Il punto qui non è portare a conversione con grandi segni, ma incontrare il bisogno dell'altro, dando consistenza alla predicazione del Regno di Dio, il quale Ama, Ama, Ama. In Atti 3,6 leggiamo: "Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». Forza, non temiamo la Luce! Buona Vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba Franchi*